

di Lelio Cusimano

In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, i mezzi di informazione hanno dato grande evidenza agli interventi del presidente della Corte dei Conti, Luciano Pagliaro, e del procuratore generale, Guido Carli-  
no. Sulla stampa hanno finito così con il trovare spazio gli specifici provvedimenti assunti dalla Corte per comportamenti illegittimi a danno dell'erario pubblico. Tuttavia, anche a rischio di forzarne i contenuti, le analisi della Corte dei Conti si prestano anche ad una diversa chiave di lettura, ove le si considerino come una sorta di prezioso vademecum per chi è chiamato a gestire in Sicilia la cosa pubblica ed a prevenire i comportamenti illeciti.

Può essere utile, in questo senso, guardare intanto ai destinatari e, quindi, alle aree di maggiore criticità. Quanto ai destinatari, malgrado si



## Nella sanità la grande dimensione delle masse finanziarie in gioco scatena spesso appetiti illegittimi

tratti di eventi che male si prestano all'analisi quantitativa, persino i numeri risultano fortemente indicativi; le istanze pendenti presso la Corte dei Conti della Sicilia, alla fine dello scorso anno, ammontavano infatti a 4.662, di cui 3.371 (circa il 70%) afferenti gli enti locali. Anche i dati riferiti all'abnorme fenomeno dei debiti fuori bilancio lasciano pochi margini di dubbio: su un totale di 2.840 casi segnalati, ben 2.811, quasi il 99%, si riferiscono appunto agli enti locali. Completano la gamma dei destinatari delle "attenzioni" della Corte dei Conti le società partecipate, la formazione e la sanità. Ora è noto che la Regione Siciliana ed il Parlamento hanno potestà legislativa esclusiva sull'ordinamento degli enti locali siciliani e cioè Comuni, Province e la stessa amministrazione regionale. Disporre quindi di una puntuale ricognizione, sull'arco di più anni, dei principali eventi a danno dell'erario pubblico, da parte di una fonte come la Corte dei Conti, può rappresentare una validissima arma di prevenzione per chi, nel nostro territorio, governa e per chi legifera.

Nel merito delle misure varate dalla Corte dei

# «REGIONE E ARS SEGUANO LA GUIDA DEI MAGISTRATI CONTABILI»

Conti e quindi delle misure di contrasto che la Regione Siciliana potrebbe mettere in campo, si segnala, intanto una forte preoccupazione per il futuro; il riferimento è al pareggio obbligatorio di bilancio. L'introduzione nella Costituzione del pareggio di bilancio costituisce - scrive il procuratore generale - una novità di portata storica. Infat-

ti le nuove norme incidono, non solo sulla disciplina del bilancio dello Stato, ma anche su quello degli enti locali, ora obbligati ad assicurare l'equilibrio tra le entrate e le spese. La portata innovativa del provvedimento, non a caso definita "storica", presuppone però una vigilanza continua ed attenta da parte della Regione e dell'ARS, essen-

do facile presagire una forte vischiosità iniziale, da parte degli amministratori locali siciliani, verso tale "nuovo" e gravoso adempimento.

Considerazioni analoghe valgono per le misure di contrasto al dissesto finanziario ed al rispetto, ogni anno più stringente, del patto di stabilità. Altro tema caldo nell'ambito dei conti pubblici è l'acquisto di beni e servizi che dovrebbe essere fatto attraverso la piattaforma CONSIP, la società statale che cura gli acquisti centralizzati, ma che subisce invece la ritrosia di molti amministratori locali. Sul fronte poi delle società partecipate, la Corte denuncia il grave rischio collegato alla dimensione crescente degli illeciti, al numero molto limitato di denunce che provengono dagli stessi enti controllanti ed alla nebulosità delle norme che ritardano, quando non impediscono, il varo di provvedimenti di contrasto agli atti illeciti delle stesse società partecipate. Grave, per le potenziali ricadute sui bilanci pubblici, risulta anche la questione dei debiti fuori bilancio. Non a caso il Procuratore Carlino parla di «un'enorme massa di debiti», sintomatici non solo della incapacità di programmare correttamente la spesa, ma anche di gestire adeguatamente i servizi di competenza. In Sicilia questo pesante giudizio (inadeguata capacità di gestione dei servizi) si manifesta purtroppo sotto molti aspetti; si va dalla variegata congerie di atti illeciti nella gestione del personale all'affidamento generoso di incarichi esterni, dalle gravi insufficienze nell'accertamento e nella riscossione dei tributi al facile affidamento a privati delle riscossioni per conto della pubblica amministrazione, dagli illeciti in materia di appalti pubblici a quelli commessi nella gestione di beni mobili ed immobili, dalla scorretta gestione dei servizi culturali (si veda Novamusa) a quella dei fondi europei e nazionali.

«Molteplici ed allarmanti» sono considerate, poi, dalla Corte dei Conti le anomalie nello svolgimento dei corsi di formazione. In particolare gli accertamenti della Corte hanno riguardato illeciti connessi al mancato pagamento, da parte di enti, di contributi previdenziali, la mancata rendicontazione dei finanziamenti ricevuti ed altri illeciti consumati in pregiudizio degli interessi della Comunità Europea.

Ed arriviamo infine al tema bollente della sanità dove la grande dimensione delle masse finanziarie in gioco scatena spesso appetiti illegittimi. La gamma delle devianze è molto ampia; si va dal-

di Lelio Cusimano

## «REGIONE E ARS SEGUANO LA GUIDA DEI MAGISTRATI CONTABILI»



### La Corte denuncia il rischio collegato alla mole crescente degli illeciti sul fronte delle società partecipate

la gestione del personale all'acquisto di beni e servizi, dagli errori sanitari gravi fino al mancato riversamento alle casse pubbliche della quota di onorario, a fronte di attività medica privata intramoenia. Ma vanno evidenziate anche le indagini in corso per il mancato utilizzo di attrezzature sanitarie e per gli acquisti di beni o servizi, senza il ricorso alle procedure di evidenza pubblica. In definitiva la Regione Siciliana potrebbe, magari, non varare le misure necessarie a prevenire i casi frequenti di uso illegittimo di denaro pubblico, ma certo non potrebbe sostenere di non conoscere bene le cause e le motivazioni. Le analisi della Corte dei Conti offrono, infatti, uno spaccato preciso dei danni provocati all'erario siciliano ed anche la breve rassegna che qui abbiamo tentato, potrebbe, volendo, rappresentare la dorsale di un pacchetto di misure legislative ed amministrative di contrasto. Insomma l'attività della magistratura contabile potrebbe per paradosso avere più effetti preventivi che sanzionatori, a condizione ovviamente che chi ha orecchie abbia voglia di ascoltare.

**POLITICA**  
la Regione

■ **La toppa.** «Spalmeremo il debito su una diecina d'anni come ha fatto il premier, Monti, e come farebbe ogni buon padre di famiglia, ma non sarà prevista alcuna stangata a carico dei siciliani»

# Crocetta: «Il “buco” provocato da impegni di spesa scoperti»

Tarderà il varo del Bilancio. «Per ripianare non faremo macelleria sociale»

**LILLO MICELI**

PALERMO. L'ambizione era quella di non arrivare alla scadenza del 30 di aprile, giorno in cui scade l'esercizio provvisorio, per approvare il bilancio 2013 e il disegno di legge di stabilità. Difficilmente, però, il governo regionale potrà rispettare l'impegno. Il «buco» di un miliardo venuto a galla in fase di consuntivo 2012, impone di rifare i conti al centesimo.

«Sono stati fatti impegni di spesa - ha detto il presidente della Regione, Crocetta - sulla base della competenza, ma in realtà le entrate sono state minori, creando il deficit. La vicenda è delicata: chi assume un impegno di spesa sapendo che quel capitolo non è “coperto” si assume una grande responsabilità». Le minori entrate sarebbero state provocate dalla mancata stipula di un mutuo di 330 milioni, autorizzato dalla Finanziaria 2012; 370 milioni per la mancata valorizzazione del patrimonio immobiliare; 200 milioni di minor gettito tributario, anche a causa della crisi economica; 100 milioni di mancate alienazioni patrimoniali». Di contro, lo Stato ha accantonato 600 milioni di trasferimenti alla Regione e devono essere valutate le economie di spesa.

Un'emergenza che Crocetta ha esaminato con l'assessore all'Economia, Bianchi. «Certamente - ha sottolineato il presidente della Regione - non faremo macelleria sociale. Dovremo inviare il fascicolo alla Corte dei conti sui debiti contratti dal governo precedente. Ma non ci sarà alcuna stangata perché spalmeremo il debito su diversi anni, una diecina, come farebbe un buon padre di famiglia, come ha fatto Monti che adesso tutti considerano assurdo». Crocetta, replicando al Partito dei siciliani che ha minacciato di denunciarlo alla magistratura, ha rilevato: «Io non accuso nessuno; denuncio un'anomalia che si è verificata non solo nell'ultimo esercizio finanziario».

Poco prima di incontrare i giornalisti a palazzo d'Orléans, il presidente della Regione era stato negli uffici della procura della Corte dei conti dove gli è stato detto che dovrà «rendere esecutiva la sentenza di condanna definitiva che prevede un risarcimento di oltre 11 milioni dovuti alla Regione per la questione della gestione del 118 da parte del governo Cuffaro». Una vicenda che ha coinvolto alcuni assessori della giunta in carica dal 2001 e alcuni componenti la commissione Sanità dell'Ars.

Crocetta ha anche affrontato la spinosa questione dell'abolizione delle Province e l'istituzione dei Liberi consorzi di comuni contestando che vi siano profili d'incostituzionalità: «Non penso proprio che il ddl sulle Province sia in contrasto con la Costituzione. Noi vogliamo i Liberi consorzi di comuni previsti dallo Statuto. E' incostituzionale lo Statuto speciale? Abbiamo varato un ddl snello perché possa essere approvato prima del 27 marzo quando saranno indetti i comizi elettorali, altrimenti anche le Province andranno al rinnovo. La verità è che alcune forze politiche preferiscono badare agli interessi della Casta che cerca posti invece che fare gli interessi dei siciliani».

Sul piano politico, sembrano rientrate le incomprensioni con gli alleati: «Mi pare che lo scenario ipotizzato di uno scontro con Pd e Udc non si sia verificato, con buona pace del centrodestra. L'Udc ha aperto alla possibilità di fare le primarie, abbattendo un tabù: il Pd è cresciuto del 5%, mentre il *Megafono* si è confermato. A breve ci sarà un incontro per definire una strategia comune, almeno per le città maggiori in cui si andrà al voto a maggio».

Infine, ieri pomeriggio, il presidente dell'Ars, Ardizzone, si è recato al Palazzo di giustizia di Palermo, dove ha incontrato il procuratore Messineo e l'aggiunto Agueci, ai quali ha ribadito la massima collaborazione nell'ambito dell'inchiesta sulla spesa dei fondi destinati ai gruppi parlamentari.

NUOVI TAGLI PER RECUPERARE IL MILIARDO. IL GOVERNATORE: DENUNCEREMO LOMBARDO ALLA CORTE DEI CONTI

# Buco di bilancio, Crocetta a caccia di fondi

La giunta riscrive la manovra, si cercano i soldi per finanziare i Comuni e assicurare i contratti ai precari

**Crocetta e Bianchi hanno deciso di riscrivere la manovra dopo la scoperta del buco da 1 miliardo. La giunta depositerà due maxi emendamenti, uno al bilancio e l'altro alla Finanziaria.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

Quarantotto ore per riscrivere Finanziaria e bilancio. Il governo si è dato tempo fino a giovedì per presentare all'Ars due maxi emendamenti alla manovra depositata a dicembre: l'obiettivo è mettere toppe al nuovo buco da un miliardo, salvare dalla bancarotta i Comuni e dal licenziamento i precari degli enti locali.

Rosario Crocetta e l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, hanno tracciato la rotta all'indomani dell'annuncio di un nuovo buco nel bilancio: manca oltre un miliardo dai conti del 2012 perchè rispetto alle previsioni molte entrate non si sono verificate (il mutuo da 330 milioni, la vendita degli immobili per 360 milioni e varie quote di imposte che lo Stato non ha trasferito). Crocetta ieri ha convocato una conferenza stampa per ribadire che «a fronte di mancate entrate sono state fatte dal precedente governo spese senza copertura. Sono uscite di cui qualcuno si dovrà assumere la responsabilità e per questo motivo presenteremo una denuncia alla Corte dei Conti». Il presidente intende addossare a Lombardo l'eventuale danno erariale: ipotesi che fa storcere il naso a molti esperti. L'Mpa ha replicato sostenendo che quelle di Crocetta «sono farneticazioni».

Ma il punto nodale resta la copertura del nuovo buco. La manovra depositata all'Ars a dicembre prevedeva già tagli del 20% a quasi tutti i capitoli di spesa e l'innalzamento di tutte le principali tariffe: solo così si poteva raggiun-

gere il target di un miliardo di risparmi già imposto dallo Stato. Adesso bisogna fare di più. Crocetta ha anticipato che «non intendiamo fare macelleria sociale e per evitare di introdurre nuove imposte chiederemo allo Stato di poter spalmare il nuovo buco su più anni, almeno 10». Una mossa che non può essere messa a punto senza il via libera da Roma. E infatti in serata il presidente ha corretto: «Copriremo il buco in un'unica soluzione nel bilancio 2013, un'operazione coraggiosa e immediata perchè spalmare il debito ci farebbe abbassare il rating». Ieri non a caso il ragioniere generale Mario Pisciotta ha avuto un colloquio con l'agenzia Moody's.

E allora ecco che ieri Crocetta e Bianchi hanno deciso di riscrivere la manovra. Domani alle 15 è prevista una riunione in commissione Bilancio in cui Bianchi depositerà due maxi emendamenti, al bilancio e alla Finanzia-

ria. Nel primo ci saranno nuovi tagli. Nel secondo, fa sapere l'assessore, si porrà rimedio a due emergenze. È previsto l'aumento del finanziamento ai Comuni: oggi nella bozza di bilancio ci sono 300 milioni che dovrebbero aumentare, anche se nessuno ipotizza di quanto. E ci sarà anche una norma che da un lato prolungherà fino a fine luglio i contratti ai 23 mila precari degli enti locali e dall'altro tenterà di gettare le basi per un prolungamento fino a fine anno. Ma su questo serve il via libera del governo nazionale.

Ieri il Movimento giovani lavoratori, la sigla autonoma più rappresentativa, ha presentato all'Ars un documento in cui chiede la stabilizzazione «sfruttando i vuoti nelle piante organiche dei Comuni». E Crocetta ha garantito a sua volta che verrà trovata una soluzione per i 40 tecnici dell'assessorato all'Ambiente a cui a dicembre non è stato possibile rinnovare il contratto.

110  
L'Espresso | 13 marzo 2013 | Il presidente della commissione Bilancio: «In alcuni settori tagli insostenibili»

## Forestali, trattoristi trasporto pubblico: ecco chi rischia di più

PALERMO

«Nuovo buco a parte, la manovra presentata dal governo non supererebbe in questo momento l'esame del Commissario dello Stato e lascerebbe scoperte alcune spese in settori cruciali: a dirlo non è l'opposizione ma il presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Nino Dina, espressione dell'Udc e in quanto tale alleato di

Crocetta.

Dina ha depositato ieri un'analisi sugli attuali testi della Finanziaria e del bilancio: documenti che però il governo ha già annunciato di voler correggere. Emerge che «il governo ha fatto tagli del 22% a tutti i capitoli di bilancio che sarebbero insostenibili». È la prima mossa studiata per fronteggiare l'obbligo di ridurre le spese di un miliardo

per rispettare il patto di stabilità con lo Stato. Ma per Dina in questo modo non ci sono soldi per pagare «forestali, trattoristi dell'Ensa, società del trasporto pubblico locale e precariato». Dina ha spiegato che per fronteggiare tutte le necessità «rispetto al bilancio presentato è necessario reperire una somma compresa fra gli ottocento milioni e il miliardo. Compito non semplice».

Dina ha messo nero su bianco i punti che rischiano di far impugnare la manovra: «Per finanziare le nuove leggi sono stati inseriti in bilancio 137 milioni alla voce fondi globali di parte corrente. Ma quella stessa voce risulta azzerata dopo che da lì si è attinto per pagare i 4 mesi di contratto garantiti fi-

no a ora ai precari». Ciò causerebbe «l'impossibilità per il Parlamento di finanziare qualunque nuova legge che comporti spesa». Dina ha anche rilevato che «il governo ha iscritto in entrata 92 milioni frutto della valorizzazione degli immobili a fronte di una entrata accertata di un milione e mezzo». Infine «è a rischio di impugnativa l'iscrizione di 40 milioni relativi a un nuovo mutuo senza l'indicazione delle correlate spese per investimenti». Per tutti questi motivi Dina ha convocato il governo in commissione, domani alle 15. Raccogliendo anche un invito che in mattinata era arrivato dal Pdl con Vincenzo Vinciullo: «Crocetta e Bianchi riferiscano all'Ars sul nuovo buco da un miliardo». **GIA. PI.**

Il governatore insiste: «Nel bilancio c'è un buco di un miliardo». Stoccata sul doppio incarico dell'assessore Bonafede

## Il presidente convocato dalla Corte dei conti

### «Dovremo recuperare i risarcimenti del 118»

MANUELA MODICA

UN MILIARDO in meno nel bilancio. Lo ribadisce il governatore Crocetta incontrando i giornalisti a Palazzo d'Orléans: «Sono stati fatti degli impegni di spesa sulla base della competenza, ma in realtà le entrate sono state minori per cui si è creato un deficit». Torna così il presidente a parlare dell'operato del suo predecessore, e continua: «Non vogliamo accusare nessuno, stiamo dicendo la verità e chi fa queste scelte deve assumersi la responsabilità, perciò invieremo questo fascicolo alla Corte dei conti». E chiarisce che eviterà «una stangata» e un «massacro sociale» spalmando su dieci anni il buco del bilancio. Argomento caldo, quello affrontato dal governatore, che provoca l'immediata reazione del coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione: «Un miliardo di buco lasciato da Lombardo quando era al governo? Ricordo a Crocetta che il suo partito, il Pd, era alleato dell'ex governatore». «La commissione Bilancio ha convocato, per giovedì prossimo, su proposta del presidente, Nino Dina, l'assessore regionale al Bilancio e lo stesso governatore Crocetta per riferire sulla vicenda», avverte il vicepre-



Il governatore Rosario Crocetta

sidente della commissione Vincenzo Vinciullo (Fdl). Intanto lo stesso Dina boccia il documento presentato dal governo: «Gli stanziamenti attualmente previsti dal bilancio 2013 nei settori degli enti locali, dei forestali, della meccanizzazione agricola, della ricerca in agricoltura, del trasporto pubblico locale e del precariato sono, fortemente sottostimati rispetto alle effettive esigenze».

Ma il buco di bilancio è solo il

primo di un lungo elenco di argomenti trattati dal governatore, convocato oggi alla Corte dei conti per la vicenda 118. Crocetta ha detto che dovrà «rendere esecutiva la sentenza di risarcimento a favore della Regione siciliana di 11 milioni di euro a carico di Cuffaro e altri». Cuffaro, gli ex assessori e i deputati dell'Ars che approvarono la norma devono pagare tra i 500 e i 700 mila euro a testa, e la Regione ora dovrà incamerare queste somme.

### Fecondazione assistita, sì ai contributi alle coppie da 500 a 1.700 euro per ciclo

LA COMMISSIONE Sanità dell'Ars ha dato parere favorevole al decreto sulla procreazione assistita in Sicilia: la Regione assegnerà un contributo che può variare da 500 a 1.700 euro, anche in relazione alle condizioni economiche del richiedente, per abbattere i costi dei cicli di fecondazione assistita, che variano da 850 a 2.700 euro. «Abbiamo varato un riordino complessivo — dice l'assessore alla Salute Lucia Borsellino — a partire dai requisiti richiesti ai centri pubblici e privati. Adesso allineiamo la Sicilia agli standard nazionali in questo settore, delicato sotto diversi punti di vista». «Adesso — dice il presidente Pippo Di Giacomo — le coppie siciliane non saranno più costrette a lasciare l'isola per completare i cicli».

E sul fronte lavoro, in merito alla selezione dei 2.500 giovani che beneficeranno per due mesi di semioccupazione con fondi del patto dei sindaci per le energie sostenibili: «Questo annuncio non l'avrei fatto prima di fissare i criteri per la selezione di questi giovani. Probabilmente ricorremmo a una procedura trasparente, certo non saranno figli del clientelismo». *Dulcis in fundo*, il governatore Crocetta ha definito «inopportuno» il dop-

pio incarico dell'assessore alla Famiglia Ester Bonafede che è anche sovrintendente dell'Orchestra sinfonica siciliana: «Non la invito alle dimissioni — ha continuato — ma spero chiarisca questa inopportunità». Il caso era stato sollevato da Franco Battiato nei giorni scorsi, ma Crocetta rassicura: «In giunta non c'è nessuna polemica, ci sono solo persone che dicono la loro opinione. È la democrazia».

# Una boccata d'ossigeno se lo Stato trasferisse 600 milioni accantonati

PALERMO. Dopo l'allarme lanciato da Crocetta sulla tenuta dei conti della Regione, il presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Dina, ha disposto la convocazione urgente, per domani alle 15, del governatore e dell'assessore all'Economia, Bianchi, «per avviare una verifica del progetto di bilancio già depositato e sulle azioni da intraprendere».

Dina, nel convocare i due esponenti del governo regionale, ha rilevato «alcune delle principali problematiche connesse con i documenti contabili per il 2013 all'esame della commissione» da lui presieduta.

Secondo Dina, «in primo luogo, risulta necessario operare accantonamenti sulle entrate per un importo pari a circa 900 milioni, quale contributo della Regione al processo di risanamento delle finanze pubbliche statali. A ciò si aggiunge che, per assicurare il necessario sostegno a tutti i principali settori di intervento regionale, occorre reperire risorse finanziarie aggiuntive rispetto al bilancio attualmente presentato per un importo compreso tra 800 milioni e un miliardo di euro, compito non semplice in relazione al contesto politico ed istituzionale nazionale».

Il presidente della commissione Bilancio, inoltre, ha rilevato che «gli stanziamenti attualmente previsti dal bilancio 2013 nei settori degli enti locali, dei forestali, della meccanizzazione agricola, della ricerca in agricoltura, del trasporto pubblico locale e del precariato sono fortemente sottostimati rispetto alle effettive esigenze dei soggetti istituzionali e degli operatori interessati. Più in generale, nel bilancio 2013 il governo ha ridotto tutti gli stanziamenti dei capitoli soggetti al Patto di stabilità del 22%, rispetto agli impegni di competenza del 2011, un taglio orizzontale che risulta in molti casi insostenibile».

«Nonostante - continua la nota - l'iscrizione di circa 137 milioni sui fondi globali di parte corrente da destinare alle nuove iniziative legislative, la dotazione degli stessi risulta praticamente azzerata dopo che le proroghe dei contratti a



NINO DINA

tempo determinato per i primi quattro mesi dell'anno sono state effettuate a valere su tali fondi. Ciò determina, in assenza di un intervento correttivo, l'impossibilità, da parte dell'Assemblea, di trovare copertura finanziaria ai nuovi disegni di legge che comportino spesa. Sul versante delle entrate, occorre poi sottolineare che il governo ha iscritto un importo di 92 milioni di euro sul capitolo relativo alla valorizzazione del patrimonio immobiliare, a fronte di un accertato 2011 pari a soli 1,5 milioni di euro, il che potrebbe determinare una nuova impugnativa di tale voce da parte del Commissario dello Stato, come già avvenuto per il bilancio dello scorso anno. A rischio di impugnativa risulta anche l'iscrizione di 40 milioni di euro quale ricorso al mercato finanziario per il 2013, in quanto non risultano adeguatamente dettagliate le tipologie di spese per investimenti da correlare a tale nuovo indebitamento. Manca nel bilancio presentato dal governo all'Assemblea, anche la nota informativa sugli oneri e gli impegni finanziari derivanti da contratti relativi a strumenti finanziari derivati, che la Corte Costituzionale, nella sentenza n. 70/2012, ritiene necessaria a salvaguardia degli equilibri di bilancio ex articolo 81, quarto comma, Costituzione, in connessione con il superiore principio di coordinamento della finanza pubblica».

Negli uffici dell'assessorato all'Economia si lavora alacremente per trovare le necessarie coperture finanziarie. Una boccata d'ossigeno potrebbe arrivare dal governo nazionale con il trasferimento dei seicento milioni di euro accantonati.

IL PDL: COSÌ C'È IL RISCHIO CHE NASCANO 30 CONSORZI, SFIDIAMO CROCETTA AD UN CONFRONTO PUBBLICO

# Province, la riforma cambia ancora

Il testo presentato all'Ars prevede lo stop alle elezioni e altri nove mesi per definire confini e competenze

**Il presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars ha incontrato il Commissario dello Stato raccogliendo i suggerimenti per correggere gli errori del disegno di legge.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

Disegno di legge riscritto, salta la prima giornata di votazioni all'Ars sull'abolizione delle Province. Se ne riparerà oggi pomeriggio anche se è probabile che si vada a un nuovo rinvio alla settimana prossima.

Nel primo pomeriggio, ieri, il presidente della commissione Affari istituzionali, Marco Forzese, ha incontrato informalmente il Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, raccogliendone i suggerimenti per correggere gli errori del disegno di legge e prevenire rischi di impugnativa. Risultato, la norma è stata riscritta prevedendo un percorso meno rapido del testo proposto da Crocetta. La versione di Forzese, condivisa in serata dal presidente e anche dai grillini, blocca le elezioni e concede altri 9 mesi per scrivere una riforma organica che individui le competenze dei futuri consorzi di bonifica. Nell'attesa arriveranno i commissari in tutte le Province.

Il nuovo testo parte dal presupposto che i consorzi di Comuni esistono già, previsti nel nostro Statuto: la Regione non può dunque creare qualcosa che già esiste ma solo regolamentarla. Per questo motivo la parola abolizione non c'è più e si prevede soltanto di dare nuova «disciplina entro il 31 dicembre ai liberi Consorzi comunali per l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta, in sostituzione delle Province». Prevista pure la creazione delle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina.

Entro fine anno il governo do-

vrà soprattutto individuare il limite geografico o legato al numero di abitanti entro il quale i Comuni potranno associarsi: l'idea di Crocetta è di consentire unioni di Comuni in un bacino minimo di 150 mila abitanti e ciò permetterebbe per esempio la creazione dei consorzi di Gela e Marsala.

Ma secondo il Pdl è proprio questo lo spreco: potrebbero moltiplicarsi le nuove Province. I coordinatori Giuseppe Castiglione e Dore Misuraca (Domenico Nania è ormai quasi fuori dal Pdl) insieme al capogruppo Francesco Scoma hanno annunciato le barricate all'Ars: l'obiettivo dell'opposizione è andare al voto regolarmente e se la legge non verrà approvata entro il 27 marzo le urne saranno inevitabili. Castiglione, Misuraca e Scoma hanno annunciato che oggi il Pdl chiederà le 48 ore di rito per esaminare i 70 emendamenti presentati e il nuovo testo: una mossa che farebbe rinviare tutto a martedì prossimo, quando mancheranno otto giorni alla sca-

denza del termine utile per l'approvazione.

Per Castiglione, Misuraca e Scoma «il testo del governo crea solo caos, perchè potrebbero nascere anche 30 consorzi. Noi vogliamo invece una riforma organica in cui ogni ente sappia quali sono le sue funzioni. Forse il problema di Crocetta è solo quello di comunicare all'esterno una abolizione senza alcuna riforma. Vorremmo sapere chi erediterà i 380 milioni di debiti, i seimila dipendenti e le 619 scuole gestite oggi dalle Province. Su questi temi sfidiamo Crocetta a un confronto pubblico, magari in tv».

Ma il Pd, con Baldo Gucciardi e Giovanni Panepinto attacca: «Stiamo portando avanti una riforma assolutamente necessaria ma evidentemente c'è chi lavora per tentare di insabbiare tutto». E Forzese in serata si è spinto a prevedere che «in caso di mancata approvazione della riforma Crocetta potrebbe dimettersi». Il presidente si è affrettato a smentire.

# Province, ultimo appello di Crocetta

Oggi in aula la riforma dimezzata: maggioranza e M5S alla prova del voto

EMANUELE LAURIA

LO STOP del commissario dello Stato è arrivato. Puntuale. Sotto forma di una moral suasion esercitata nei confronti del presidente della commissione Affari istituzionale, Marco Forzese, che aveva chiesto un parere sul disegno di legge di abolizione delle Province presentato dal governo. «Quel testo va riscritto», ha detto il prefetto Aronica. E Forzese, nel primo pomeriggio, è tornato di corsa all'Ars per sottoporre ai colleghi un nuovo provvedimento, "indirettamente" scritto dallo stesso commissario. L'Assemblea è costretta a una brusca frenata. Ma Crocetta e la maggioranza non gettano la spugna. In serata, il presidente della Regione incontra Forzese e "benedice" una riscrittura che, si badi, contiene sostanzialmente solo un rinvio delle elezioni fissate per fine maggio. Per il resto, il nuovo ddl dà tempo all'Ars sino al 31 dicembre per fare una riforma che disciplini i liberi consorzi dei Comuni già previsti dallo Statuto. E se la riforma non si facesse? Si tornerebbe alle urne, per le Provinciali, nel 2014. Una riforma «light», seppure indispensabile per il governo e la maggioranza. Perché l'alternativa, peraltro resa esplicita dalle dichiarazioni del Pdl, è che fra due mesi si vada regolarmente alle urne per le «vecchie» Province.

Cronaca di una giornata convulsa. Cominciata con le bordate del Pdl. «Riforma epocale? Non scherziamo. Di epocale ha solo il colpo inferto alla Costituzione e

**Il governatore: «Chi non vuole abolirle affossa la Sicilia»**

**Il Pdl: «Siamo pronti alle barricate»**

alle istituzioni», afferma il coordinatore regionale del Pdl Giuseppe Castiglione. «Questo testo non va bene e siamo pronti alle barricate all'Assemblea», annuncia il capogruppo Francesco Scoma. Poi l'incontro fra il commissario dello Stato e Forzese che fa saltare l'iter della legge. Testo con forti profili incostituzionali e da riscrivere. Sala d'Ercole si occupa di mozioni, la seduta della commissione Affari istituzionali spostata a tarda ora. Sul nuovo ddl, che mantiene la previsione del commissariamento degli enti in scadenza, prova a fare ostruzionismo il centrodestra. Ma in commissione viene ridimensionata la richiesta del Pdl di avere 24 ore di tempo per la presentazione

di emendamenti. Il termine scadrà oggi alle 11,30. Di pomeriggio l'aula. Una corsa contro il tempo. In un clima incerto, la bocciatura del ddl, o di una parte di esso, lascerebbe in piedi le elezioni di fine maggio. Ma basterebbe un ulteriore rinvio alla prossima settimana a pregiudicare l'obiettivo. Perché la legge va approvata entro il 27 marzo, ultimo giorno utile prima della convocazione dei comizi elettorali. E allora sia la maggioranza che i grillini provano a fare fronte comune. Anche se l'abolizione delle Province, in questa legge, non è prevista. «E non potrebbe essere altrimenti in mancanza di una modifica del-

lo Statuto - dice Baldo Gucciardi, capogruppo del Pd - c'è il ritorno ai liberi consorzi comunali che andremo a regolare con un'altra legge. Ma indietro non si torna». Giancarlo Cancellari, capogruppo di M5S, dice «che comunque si

**La legge "riscritta" dal commissario dello Stato prevede la nuova normativa entro dicembre**

fa un passo avanti che va incoraggiato. Il rischio è il mancato rinvio delle elezioni». Alle otto della sera Crocetta lancia l'ultimo appello: «Non c'è altra scelta, non sono disponibile a toni bassi. Chi si oppone all'abolizione delle Province vuole affossare la Sicilia». For-

zese riferisce addirittura che Crocetta «è pronto a dimettersi» in caso di mancato varo della legge da parte di Sala d'Ercole. Ma il presidente frena: «Dimissioni? Non credo si rivolgesse a me».

In ogni caso, per Crocetta è cominciato il passaggio più difficile all'Ars: dopo le Province, toccherà a un bilancio sul quale grava un nuovo buco da un miliardo di euro. In attesa della spending review del governo, l'Ars si porta avanti con il lavoro. E revocando l'appalto alla ditta esterna che ha gestito il servizio del call center fino a oggi. Un provvedimento che va in direzione del taglio degli costi annunciato dal presidente Giovanni Ardizzone e che dovrebbe consentire alle casse regionali un risparmio pari a 800 mila euro per tre anni, per un totale di circa 2,5 milioni di euro.

**LA NORMA**



Quella originaria prevedeva l'istituzione dei consorzi di Comuni ma il commissario ha dato lo stop



La soluzione L'aula voterà il solo rinvio delle elezioni. La Regione avrà tempo fino a dicembre per la nuova normativa

## Stop ai licenziamenti del Coinres l'assessore revoca il commissario



Silvia Coscienza

L'ASSESSORE regionale Nicolò Marino ha revocato l'incarico al commissario liquidatore del Coinres, Silvia Coscienza diffidandola dal compiere qualunque altro atto. Primo effetto, nullo il licenziamento degli operai del consorzio che garantisce la raccolta in 21 Comuni del palermitano. «Nel biasimare la reiterata attività non autorizzata - si legge nella nota di Marino - né diversamente poteva essere, si rammenta alla dottoressa Coscienza che l'incarico è cessato lo scorso 31 dicembre e non è intendimento dell'assessorato provvedere al rinnovo né alla sostituzione, visto che i decreti hanno esaurito la loro efficacia». Marino ha chiesto al dirigente generale di avviare gli accertamenti disciplinari per accertare «potenziali danni subiti dall'Amministrazione».

■ **"NAVETTA" TRA PALAZZO DEI NORMANNI E LA SEDE DEL COMMISSARIO DELLO STATO**

## Cambia il testo del disegno di legge sulla soppressione delle Province

**GIOVANNI CIANCIMINO**

PALERMO. Una sorta di navetta tra Palazzo dei Normanni e Piazza Principe di Campo-reale, sede del Commissario dello Stato, per concepire il ddl sulla istituzione dei liberi consorzi comunali, l'istituzione delle città metropolitane e il commissariamento delle Province regionali. Il prefetto Carmelo Aronica e il presidente della commissione affari istituzionali, Marco Forzese, in buona sostanza, hanno riscritto il testo del ddl presentato dal governo, sul quale pendevano non poche lacune di ordine costituzionale. Subito dopo, Forzese ha informato il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, del nuovo testo che andrà in Aula oggi per essere approvato in tempi brevi. Ne sembra che si mettano di traverso le opposizioni, visto che il prefetto Aronica ha espresso il suo parere preventivo anche a Marco Falcone (Pdl).

Questa in sintesi la sostanza del nuovo testo: entro il 31 dicembre dovrà essere pronta la legge di attuazione dei Liberi Consorzi e delle città metropolitane. Nelle more non si procede allo svolgimento delle elezioni provinciali, mentre le Province regionali in scadenza naturale o anticipata, sino al 31 dicembre saranno rette da gestioni commissariali.

È lo schema del ddl da varare subito, mentre per la riforma, stando a quanto illustrato dal presidente Forzese, la struttura territoriale delle attuali Province regionali dovrebbe restare invariata, tranne alcune eccezioni: oltre la creazione delle città metropolitane, dovrebbero nascere due consorzi di comuni attorno a Gela e Marsala. Il sistema elettorale non sarebbe più diretto, ma di secondo grado, cioè saranno i consigli comunali ed eleggere gli amministratori dei Consorzi. Anche questi sono schemi di massima, peraltro orali, si vedrà, strada facendo, cosa verrà fuori nei particolari.

Ma Baldo Gucciardi e Giovanni Panepinto (Pd) denunciano che «alcuni esponenti politici lavorano per tentare di insabbiare tutto. Per quel che ci riguarda, vogliamo con forza questa riforma per elimi-

### Crocetta: «Inopportuno doppio incarico della Bonafede»

Franco Battiato, assessore regionale al Turismo e come tale presidente della Fondazione orchestra sinfonica siciliana, nel sottolineare gli alti costi dell'ente ha inevitabilmente coinvolto la sua collega di Giunta, Ester Bonafede, assessore a Famiglia e Lavoro, ma già soprintendente della Foss prima di far parte del governo. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, non poteva tacere: «Doppio incarico della Bonafede? Penso sia inopportuno, lo dico con molta chiarezza. Bonafede è stata incaricata alla Foss prima di diventare mio assessore. È un bravo assessore, spero che chiarisca questa inopportunità». E ha concluso: «Battiato ha espresso il suo pensiero, questo è un atto di democrazia. Ogni assessore è libero di dire ciò che vuole, poi la Giunta decide». Le parole di Crocetta non lasciano spazio: Bonafede, a prescindere dal suo operato, dovrebbe lasciare uno dei due incarichi. Non sarà un caso che da mesi alcuni sindacati «brigano» perché ciò accada: hanno chiesto un riferimento fisso presente in teatro, lamentando che la soprintendente è spesso presa da impegni assessoriali; poi hanno evidenziato carenze. La Bonafede è serena: «Ne parlerò con Crocetta. Conosco il suo fare propositivo e so per certo che non intende criticare il mio operato. Anzi, è l'occasione per parlare dei problemi della Foss e di ciò che c'è da fare, e insieme prenderemo una decisione condivisa».

**MICHELE GUCCIONE**

nare inaccettabili sprechi. E andremo fino in fondo».

Marco Falcone (Pdl) accusa di «schizofrenia il governo regionale che dice di volere abolire le Province e, però, Crocetta presenta un emendamento di ben otto pagine, con la sola novità del genere, che in pratica stabilisce criteri per l'elezione dei Consigli provinciali». Superato, però, dalla presentazione del nuovo testo del ddl per il quale il presidente della Commissione Forzese ha riaperto i termini per la presentazione di eventuali emendamenti entro le 12 di oggi.

Intanto, dopo ampio dibattito, su tre mozioni di tutti i settori, con voto unanime, l'Ars ha approvato il testo (primo firmatario Pippo Digiacomo - Pd) che impegna il governo della Regione «a porre un valido, forte e motivato rifiuto al non inserimento dell'aeroporto di Comiso tra gli aeroporti di interesse nazionale di core network essendo lo stesso stato approvato e finanziato dalla stessa Unione europea» e «a farsi promotore di ogni iniziativa finalizzata a ottenere che tutti gli scali siciliani ricadono sotto l'esclusiva competenza gestionale e patrimoniale della Regione siciliana, al fine di gestirne gli atti concessori, la loro durata, la sorveglianza sugli stessi e l'approntamento di misure tariffarie indipendenti dal controllo centralista del ministero delle infrastrutture e dell'Enac». Vi è stato inserito il seguente emendamento per «garantire la copertura dei costi di gestione relativi ai controllori di volo fino a quando l'accordo di programma non faccia rientrare l'aeroporto di Comiso tra quelli serviti dall'Enav».

Pure con voto unanime ha approvato un ordine del giorno, primo firmatario Toti Lombardo (Pds-Mpa), che impegna il governo «ad intraprendere e adottare tutte le iniziative e azioni previste dalle vigenti disposizioni normative comunitarie e nazionali al fine di assicurare la continuità territoriale della Regione siciliana attraverso il collegamento degli aeroporti siciliani (Trapani, Catania, Palermo e Comiso) con i principali scali peninsulari».

## **CASTIGLIONE E MISURACA: «AUMENTA GLI ENTI E DUNQUE I COSTI» «Ma il ddl è chiaramente incostituzionale» Per il Pdl si rischia il caos amministrativo**

PALERMO. «Il disegno di legge sui consorzi comunali, presentato dal governo regionale, presenta chiari segni d'incostituzionalità e rischia di generare solo caos». Così i coordinatori regionali del Pdl, Castiglione e Misuraca, hanno bocciato *in toto* il provvedimento del governo regionale per l'abolizione delle Province e la creazione di Liberi consorzi comunali.

«Crocetta dovrebbe capire che le Province sono previste dal nostro Statuto - ha continuato Castiglione - e non possono essere commissariate come uno Iacp qualsiasi. Parlare di abolizione non è solo un problema terminologico. Noi chiediamo una *governance* chiara, con funzioni ben definite: vogliamo sapere cosa faranno i Comuni e cosa gli enti di livello intermedio. Con questo disegno di legge si passerebbe da nove Province a una trentina di consorzi comunali, escluse le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina. In questo modo, il governo regionale dimostra di non volere affatto razionalizzare i costi».

I coordinatori del Pdl si sono chiesti cosa ne sarà dei dipendenti provinciali: «Trasferirli alla Regione farebbe lievitare i costi - hanno commentato -; farli transitare nei Comuni causerebbe invece lo sfioramento del patto di stabilità». Castiglione e Misuraca hanno messo sul tappeto un problema concreto: «Chi gestirà gli oltre tredicimila chilometri di strade di competenza provinciale e a chi saranno trasferiti i 380 milioni di debito pubblico che gravano sugli stessi enti? Siamo pronti al dialogo sui temi della rivo-

luzione e dell'innovazione, purché siano veri e non finzioni propagandistiche. Il presidente accetti un confronto pubblico; scelga la sede, ma non continui a trattare questioni delicate con slogan populistici e privi di contenuto. Altro che semplificazione... Siamo alla nuova proliferazione di enti».

Le critiche di Castiglione e Misuraca hanno messo il dito sulla piaga dei cosiddetti enti inutili regionali: «Colpisce che un disegno di legge che viene proclamato come la prima vera operazione di razionalizzazione di spesa pubblica a tutto campo, non faccia nemmeno cenno ai 206 enti strumentali della Regione, che nel 2012 sono costati oltre 28 milioni di euro. Fondi destinati quasi per intero alla spesa per il mantenimento di questi enti, al pagamento degli stipendi dei consigli di amministrazione, alle spese per le sedi, al personale. Ma questi sono i luoghi del sottogoverno. Il presidente, a quanto pare, preferisce tagliare democrazia e continuare a mantenere questi luoghi di spreco».

Secondo Castiglione e Misuraca, «una vera razionalizzazione della spesa pubblica regionale potrebbe essere conseguita se si avvia un'opera di riordino dell'amministrazione regionale e dei suoi enti e società strumentali per trasferire le funzioni amministrative, oggi impropriamente gestite a livello regionale, ai Comuni e alle Province. Il disegno di legge, invece - hanno concluso Castiglione e Misuraca - rischia d'ingrossare ulteriormente le file dell'amministrazione regionale».



## Legambiente e Crocetta, scontro sul radar Nato

### PALERMO

«Dopo mesi di annunci e proclami ancora non sono state definitivamente revocate le autorizzazioni della Regione che hanno consentito la realizzazione del Muos a Niscemi»: Angelo Di-marca, responsabile regionale conservazione natura di Legambiente Sicilia, attacca Crocetta sul radar della base Nato. «È grave che il sistema Muos, unico nel suo genere per caratteristiche e potenza delle emissioni e quindi per minaccia alla salute dei cittadini ed all'integrità dell'ambiente, non sia stato sottoposto alle procedure di valutazione di impatto ambientale in palese ed insanabile violazione dei principi di precauzione e prevenzione sanciti dal diritto comunitario».

«Sono personalmente e totalmente no Muos. Ma il mio governo si muove nel rispetto della legge e abbiamo fatto tutto quanto possibile. Ieri abbiamo discusso da pari a pari col governo Monti, ottenendo le garanzie necessarie per la popolazione, la salute e l'ambiente» replica Crocetta che poi parla di elezioni amministrative: «Mi sembra che lo scenario ipotizzato di uno scontro con Pd e Udc non si sia verificato, con buona pace del centrodestra. L'Udc ha aperto alla possibilità di fare le primarie abbattendo un tabù e il Pd alle politiche è cresciuto del 5 per cento mentre il Megafono si è confermato. A breve ci sarà un incontro per definire la strategia almeno per le città più grandi che andranno al voto maggio».

Bandi in Gazzetta Ufficiale. Previsto l'aiuto del 50% delle spese sostenute dalle piccole e medie aziende

## Regione, bandi per vino e agriturismo

Nuove opportunità per gli imprenditori rurali nell'ambito del Programma di sviluppo rurale. Bandi aperti per investimenti nel settore del vino e per l'agriturismo. Nel primo caso, si tratta di fondi previsti dalla misura «Investimenti-campagna 2012-2013»,

secondo le modalità del Piano nazionale di sostegno per le microimprese, le piccole e le medie, che svolgano attività di produzione di mosto o di vino, di confezionamento o di trasformazione. L'aiuto sarà pari al 50% delle spese sostenute per i progetti annua-

li. Tra gli interventi finanziabili: realizzazione e/o ammodernamento di strutture aziendali e acquisto di attrezzature. Non viene quantificato il budget a disposizione. Si attingerà da economie di spesa sui fondi dell'OCM vino assegnati alla Regione nella cam-

pagna in corso.

Le domande dovranno essere inviate entro il 31 marzo. L'invito si può visionare sul sito: [www.regione.sicilia.it](http://www.regione.sicilia.it) nella sezione della «Gurs» o dell'assessorato Agricoltura e foreste. Ci sarà tempo fino al 15 aprile, invece, per participa-

re ai due bandi per lo sviluppo dell'agriturismo. Il primo prevede un aiuto di non più di 200.000 euro, nell'arco di tre esercizi finanziari, pari al 75% dell'intero investimento. Il secondo bando concederà un massimale di investimento di 800.000 euro per azienda singola o associata. L'aiuto non potrà superare il 50% e non sarà cumulabile con quello del precedente bando. (\*EIA\*)



**Rispetto al 2007, ultimo anno pre-recessione, la crescita del fenomeno ha toccato il 45%. In aumento anche fallimenti e liquidazioni.**

**Giuseppe Leone**

PALERMO

Aumenta il numero dei protesti in Italia. Un altro chiaro segnale di come la crisi stia soffocando le imprese del Paese. E quelle del Mezzogiorno in particolare, con la Sicilia seconda solo al Molise nella classifica di certo non invidiabile per aumento di imprese non individuali che hanno accusato almeno un protesto. In Italia, in tutto, l'anno scorso sono state 47mila: è il record di sempre. Lo rilevano i dati Cerved. Rispetto al 2007, ultimo anno pre-recessione, la crescita è del 45% e quello delle costruzioni è il settore più colpito. Nel Sud la situazione più grave rispetto alla recessione del 2009: il numero di società protestate supera del 13,8% quello della precedente recessione, con peggioramenti più marcati nel Molise (+28%), in Sicilia (+24%) e in Sardegna (+17,8%). La tendenza dei protesti accusati dalle imprese italiane appare non fermarsi: negli ultimi tre mesi la corsa infatti ha accelerato, con 221 mila titoli contestati (+9% sullo stesso periodo del 2011) a 69 mila aziende, comprendendo anche le imprese individuali (+5,8%).

Il trend peggiore è però quel-

lo delle forme più strutturate: tra ottobre e dicembre 2012 si contano infatti più di 22 mila società non individuali cui è stato levato almeno un protesto (+16% rispetto allo stesso periodo del 2011). Numeri impietosi che non hanno risparmiato alcun settore. Complessivamente nel 2012 si contano quasi 11 mila società protestate nella filiera delle costruzioni (+9,1% sul 2011), oltre 25 mila nei servizi (+9,5%) e più di 5 mila nella manifattura (+7,5%). I precedenti record negativi del 2009 sono stati abbondantemente superati dal terziario (+8,2%) e dalle costruzioni (+10,2%), dove in particolare la diffusione del fenomeno ha raggiunto livelli critici. L'anno scorso al 3,4% delle imprese non individuali che operano nel settore è stato infatti protestato almeno un assegno o una cambiale, contro una percentuale pari all'1,8% nell'industria e all'1,7% nel terziario. Tra luglio e settembre dell'anno sono state protestate quasi 22 mila società: si tratta di un valore record in tutto il periodo osservato, cui corrisponde un incremento del 13% rispetto allo stesso periodo del 2011 e del 4,3% rispetto ai massimi del 2009. Nello stesso periodo dell'anno è scesa quasi ai minimi la percentuale di aziende puntuali nei pagamenti (41,7%) ed è aumentata quella di aziende che hanno accumulato ritardi di oltre due mesi rispetto agli impegni presi con i fornitori, casi che spesso sfocia-

Nel 2012 sono state oltre 47 mila le ditte interessate, non era mai successo prima. Soffrono il terziario e l'edilizia

## Aziende italiane, record di protesti In Sicilia situazione tra le più gravi

  
NELL'ISOLA  
AUMENTO DEL 24%  
DEI CASI. PEGGIO  
SOLO NEL MOLISE

no in mancati pagamenti. Le situazioni più preoccupanti sono proprio tra le regioni del Centro-Sud: Sicilia, Campania, Sardegna, Lazio, Puglia e Basilicata fanno registrare aumenti maggiori della media nazionale nelle due dimensioni e una diffusione dei protesti che ha già superato i livelli di guardia. Se il nume-

ro dei protesti piange, di certo non ride neanche quello dei fallimenti. Gli archivi del Cerved Group indicano, infatti, che la recessione che ha investito l'economia italiana ha avuto un impatto molto pesante sulle piccole e sulle medie imprese italiane, in molti casi costringendole a portare i libri in tribunale o a chiudere i battenti.

Nel 2012 sono infatti aumentate sia le crisi di impresa (fallimenti, procedure concorsuali di ristrutturazione di impresa o di altro tipo), sia le liquidazioni: il totale delle chiusure ha toccato quota 104 mila nel 2012, superando del 2,2% il valore già molto elevato dell'anno precedente.

L'impatto geografico della crisi nei quattro anni è stato avvertito maggiormente nel Nord della Penisola (3,5% nel Nord Ovest e 3,2% nel Nord Est), rispetto al Centro-Sud (2,7%): le regioni che hanno sofferto di più risultano Friuli (4,4%, con una punta nella provincia di Pordenone pari al 5,9%), Marche (4,1% con Ancona che tocca il 4,9%) e Piemonte (3,6%), mentre Valle d'Aosta (1,9%), Lazio (2,1%) e Basilicata (2,1%). In lieve calo il numero di fallimenti nel Mezzogiorno e nelle Isole (3.187, -0,4% sul 2011), per effetto degli aumenti osservati in Sardegna (+11%), Abruzzo (+10%), Calabria (+8,6%), Sicilia (+1,7%). (\*GILE\*)

I dati Cerved accendono i riflettori su una crisi ormai profonda

## Imprese, aumentano i protesti difficoltà nel pagare i fornitori

**Alfonso Neri**  
**MILANO**

Record di imprese che in un anno hanno accusato almeno un protesto, gravi problemi soprattutto per l'edilizia che spesso è invece il motore della ripresa, pagamenti ai fornitori sempre più in ritardo, ormai quasi a tre mesi. È il quadro di una crisi che non finisce quello dipinto dai dati Cerved, con il sistema bancario che non può fare molto: con la crescita delle sofferenze «è chiaro che la politica creditizia deve essere più attenta», spiega l'Abi.

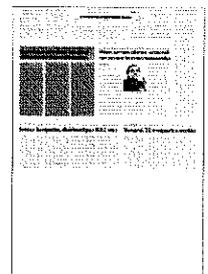
Secondo le rilevazioni del Cerved, gruppo specializzato nell'analisi d'impresa, in Italia l'anno scorso sono state 47mila le aziende non individuali che hanno accusato protesti di fatture o cambiali: è il record di sempre e rispetto al 2007, ultimo anno pre-recessione, la crescita è del 45%. E la ten-

denza non si ferma: negli ultimi tre mesi la corsa infatti ha accelerato, con 221mila titoli contestati (+9% sullo stesso periodo del 2011) a 69 mila aziende, un dato che comprende anche le imprese individuali. I guai maggiori si registrano al Centro-Sud, dove il numero di società protestate è aumentato del 12% in un anno, mentre la crescita è stata del 2,6% nel Nord Ovest e dell'1,3% nel Nord Est. Il boom non ha risparmiato alcun settore, con quasi 11mila società protestate l'anno scorso nella filiera delle costruzioni (+9,1% sul 2011), oltre 25mila nei servizi (+9,5%) e più di 5mila nella manifattura (+7,5%). «Sono comunque le costruzioni a soffrire di più - commenta Stefano Matalucci, direttore marketing del Cerved - dove sono stati superati abbondantemente non solo i livelli pre-crisi (+80%), ma

anche quelli del 2009 (+10%)», fino a oggi forse l'anno peggiore.

E che la recessione continui lo dimostrano anche i ritardi gravi dei pagamenti, cioè quelli oltre i due mesi, da parte delle imprese italiane ai loro fornitori. Si torna ai livelli massimi della crisi, con il 5,7% delle aziende nel secondo trimestre 2012, il 6,1% nel terzo trimestre, fino al 7,1% di fine anno. Ufficialmente tra ottobre e dicembre le aziende italiane hanno regolato in media le proprie fatture in oltre 85 giorni. Si tratta di comportamenti che «frequentemente sfociano in default», afferma il Cerved.

«A fronte della crescita delle sofferenze è chiaro che la politica creditizia deve essere più attenta», interviene il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini a proposito dell'allarme credit crunch lanciato da Confindustria.



Finanziamenti ridotti del 7% nel settore manifatturiero ma si arriva al 23% nella chimica - Record di protesti e ritardi nei pagamenti

# Credito, la stretta costa 37 miliardi

Visco: le banche sostengano le aziende innovative - L'Abi: serve una scossa

La morsa del credito vale 37 miliardi: a tanto ammontano i prestiti non concessi al sistema economico - manifatturiera, agricoltura, costruzioni, commercio e servizi - tra gennaio 2012 e gennaio 2013. Secondo Bankitalia, i finanziamenti

sono stati ridotti del 7% nel manifatturiero, ma si arriva a punte del 23% nella chimica. È record di proteste e ritardi nei pagamenti. Visco: le banche sostengano le imprese innovative. Per l'Abi la situazione è complessa, serve una scossa.

Servizi > pagine 3 e 5

## L'Italia bloccata

LA MORSA DEL CREDITO

# All'economia 37 miliardi in meno

Oltre a ridursi i prestiti crescono le sofferenze (+18%) ora a quota 96 miliardi

I settori più penalizzati

Bankitalia: stretta del 7% sul manifatturiero e del 23% per la chimica-farmaceutica

I comparti che resistono

Affidamenti relativamente stabili nel campo alimentare e dei macchinari

### LE VALUTAZIONI

Galdabini (Ucimu): «Frenati i potenziali acquirenti di robot»  
Centonze (Fed. gomma-plastica): «Difficoltà crescenti proprio quando servirebbero i fondi»

Luca Orlando  
MILANO

«Guardi, anche sugli anticipi fatture spesso ci dicono "no", persino quando il cliente è una grande azienda, generalmente affidabile». Paola Snidero, imprenditrice friulana del settore plastico, incontra difficoltà crescenti nell'accesso al credito e la sua storia, sommata a migliaia di altre dello stesso comparto, vale una "stretta" nei prestiti che sfiora in un anno il 10% del totale.

In termini di riduzione dei finanziamenti bancari, quello della gomma-plastica è uno dei settori più penalizzati all'interno della manifattura italiana, che secondo gli ultimi dati di Banca d'Italia si è vista ridurre gli affidamenti di oltre 17 miliardi di euro tra gennaio 2012 e gennaio 2013. Aggiungendo alle attività manifatturiere il resto dell'economia, dunque agricoltura, costruzioni, commercio e servizi, la "botta" vale oltre 37 miliardi, con una penalizzazione che colpisce sia le aziende minori (famiglie produttrici) che le realtà più strutturate (società non finanziarie). A gennaio del 2012 la consisten-

za dei prestiti per queste due categorie di clienti bancari valeva 1000 miliardi di euro, scesi a quota 963 miliardi dodici mesi dopo.

Su base annua per le attività manifatturiere, escludendo le cartolarizzazioni, la restrizione vale in media il 7,2% degli affidamenti ma vi sono aree in cui la stretta è ben più ampia. Per chimica-farmaceutica sfiora il 23%, tessile e abbigliamento vedono lo stock ridursi del 7,5%, gli imprenditori di carta e stampa perdono l'8% dei finanziamenti, la gomma-plastica arretra di quasi dieci punti.

«È una difficoltà che sentiamo, e avviene in una fase in cui invece servirebbe più credito - spiega il presidente della Federazione gomma-plastica Nicola Centonze - perché nel nostro comparto i fornitori internazionali di materie prime pretendono pagamenti in 30 giorni mentre i nostri clienti pagano in media a tre mesi, senza contare i ritardi frequenti che si verificano».

Gli unici comparti a poter contare su prestiti relativamente stabili sono l'alimentare e i macchinari, dove è meno pesante l'impatto della crisi.

Nel primo caso si tratta di un comparto anticiclico, in grado di realizzare nel 2012 il miglior risultato in termini di produzione industriale contenendo il calo all'1,4%; nel se-

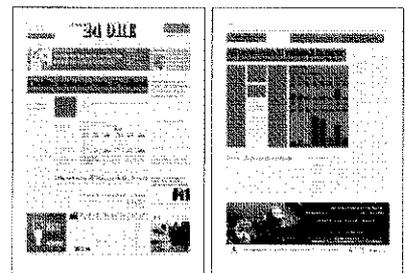
condo ambito operano invece aziende ad altissima vocazione internazionale, con ricavi ancora in tenuta proprio grazie al sostegno dell'export, che in media supera il 70% dei ricavi complessivi.

Ma anche qui i problemi legati alle restrizioni bancarie non mancano e il settore si trova indirettamente frenato dalle difficoltà nell'accesso ai finanziamenti.

«La stretta per noi è relativa - spiega il presidente di Ucimu Luigi Galdabini -, ma il danno per il settore è comunque pesante, perché se le banche riducono gli affidamenti dei nostri potenziali clienti è chiaro che vendere beni strumentali in Italia diventa sempre più difficile».

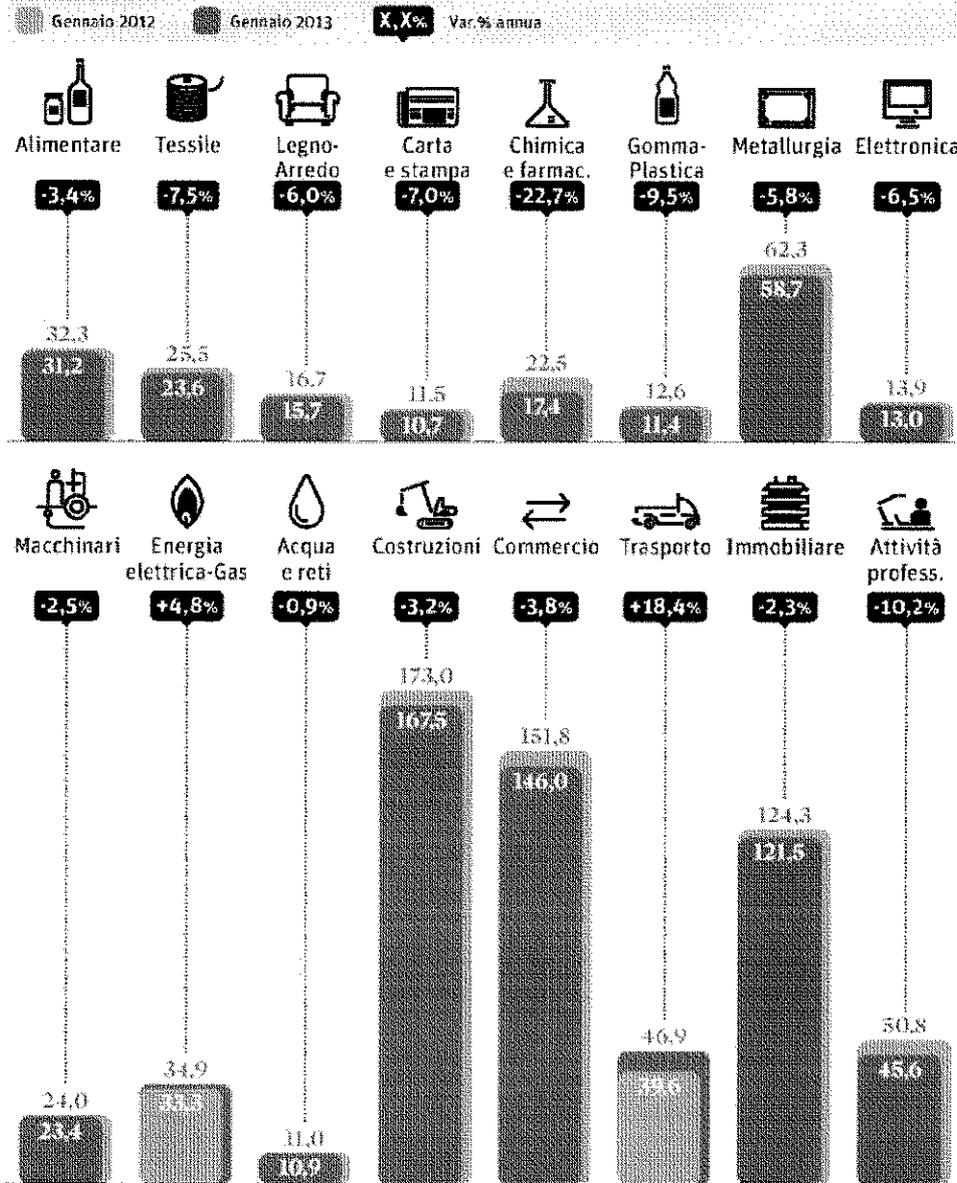
La riduzione dei prestiti si accompagna in Italia ad una forte crescita delle sofferenze, salite a 96 miliardi a fine gennaio, in crescita del 18,3% in 12 mesi. Un aumento non del tutto omogeneo, con le costruzioni che vedono i crediti deteriorati balzare del 26,4% mentre per l'intera manifattura la crescita si attesta all'11,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I prestiti al manifatturiero

In miliardi di euro



Fonte: Banca d'Italia

**Dati Cerved group.** Le aziende segnalate arrivano al record storico di 47mila unità

# Boom di protesti e ritardi

## IL GAP GEOGRAFICO

Situazione più pesante nelle regioni meridionali  
Fatture pagate mediamente a 85 giorni, 21,5 oltre la data di scadenza stabilita

■ «Il cliente mi ha chiamato, spiegandomi che l'alternativa era cestinare la lettera oppure eliminarmi dalla lista dei fornitori. Parliamo di un gruppo non proprio marginale, così mi sono rassegnato». Il pressing sui pagamenti dell'imprenditore lecchese - «non mi citi, per carità» - non è andato a buon fine, ma il suo caso, in realtà, è solo uno dei tanti. Alle cattive abitudini consolidate si aggiungono ora in Italia una lunga fase di recessione e progressive restrizioni al credito, con il risultato di gettare altrasabbia negli ingranaggi del sistema dei pagamenti.

Gli ultimi dati di Cerved Group rilevano infatti tempi che si dilatano, imprese ritardatarie sempre più numerose, aziende protestate ai nuovi massimi storici. La carenza di liquidità è anzitutto visibile nel monitoraggio effettuato da Cerved Group sui tempi di pagamento delle imprese, con la quota di "ritardatarie" salita al 7,1%, quasi in linea con i picchi raggiunti nel 2009. Così come sul mercato si assiste a una progressiva divaricazione dei risultati tra le aziende che esportano e quelle concentrate sul mercato interno, anche nei pagamenti è visibile una polarizzazione dei comportamenti, con una crescita significativa delle imprese che saldano con ritardi superiori ai due mesi ma anche di quelle che onorano le fatture entro i termini concordati.

Il risultato netto resta tuttavia negativo, anche perché la riduzione

dei tempi concordati tra clienti e fornitori (63,7 giorni) è stata più che compensata alla fine del 2012 da un aumento dei ritardi, saliti di quasi tre giorni a quota 21,5. L'industria è mediamente più virtuosa, con una quota di ritardatari che si riduce al 5,8%, ma all'interno di questo ambito vi sono settori come largo consumo, mezzi di trasporto e sistema moda che sfiorano il 7 per cento.

Ancora più ampia è però la differenziazione su base geografica, dove Nord-Est e Nord-Ovest contengono la quota dei gravi ritardi al di sotto del 6%, mentre nel Sud si arriva a livelli quasi doppi. Analoghi situazioni si verificano nei protesti, dove le differenze geografiche, già ampie, tendono ad allargarsi.

Tra ottobre e dicembre dello scorso anno la platea delle società protestate in Italia è lievitata del 16% a 22mila unità, portando il totale annuo a quota 47mila: in entrambi i casi si tratta di nuovi record negativi.

Nei numeri assoluti, aggiungendo al calcolo le ditte individuali, la situazione è ancora peggiore ma il dato preoccupante è proprio quello legato alle realtà più strutturate, dove il livello di protesti è superiore del 47% al periodo pre-crisi. Dal punto di vista settoriale è nelle costruzioni l'area di maggiore difficoltà, con un'incidenza dei protesti che arriva al 3,4%, quasi il doppio rispetto alla media dell'industria.

Su base geografica, come detto, le situazioni sono molto diverse, con Nord-Est e Nord-Ovest a contenere le difficoltà rispettivamente all'1,1% e all'1,5% del totale, mentre per Sud e Isole l'incidenza delle aziende protestate sale al 2,9%, il 50% in più rispetto alla media nazionale.

**L.Or.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 47mila

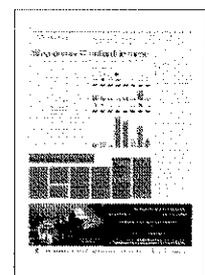
### Le aziende protestate

Ai massimi storici lo scorso anno il numero di società protestate, in crescita dell'8,8%. L'incidenza è pari al 2% delle imprese, con un picco del 3,4% per le costruzioni

## 7,1%

### I gravi ritardi sui pagamenti

La quota di aziende che pagano con ritardi superiori ai due mesi rispetto alle scadenze pattuite balza di un punto rispetto al trimestre precedente. I ritardi medi salgono a 21,5 giorni oltre la scadenza. Nel Sud la quota di aziende con gravi ritardi sfiora l'11%, il top in Italia



# Debiti della Pa e crescita: il lodo Monti a Bruxelles

● Far emergere i crediti delle imprese nel debito, ottenendo in cambio margini per investimenti pubblici ● Le ultime stime parlano di somme non pagate di 150 miliardi ● Pressing di Pd, Confindustria e Coop

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

L'ultimo Consiglio europeo del governo Monti si apre per l'Italia con il downgrading di Fitch e i tassi in rialzo, anche se ancora in zona di sicurezza. Ma stavolta la missione del premier potrebbe essere più facile di quanto è stata finora, visto che il malessere per le politiche di rigore troppo rigide si sta estendendo anche ai Paesi Mitteleuropei. A rompere lo schema è stata l'Olanda del presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, il quale ha detto chiaro e tondo che il suo Paese sfonderà la soglia del 3% di deficit: anche lì l'aria è cambiata e l'economia arranca. «Si comprendono molto meglio le ragioni dei Paesi del Sud», dichiara un osservatore da Amsterdam. Per di più il consiglio di domani e dopodomani è chiamato a studiare la strada della crescita, vera sfida per il continente più in recessione del globo. Sarà difficile spuntare decisioni nette, soprattutto prima delle elezioni in Germania. Ma Monti sarebbe pronto a giocare la carta dei crediti delle imprese con lo Stato per ottenere margini in più sugli investimenti. In poche parole, il premier proporrebbe di far emergere nel debito tali crediti, per poterli onorare emettendo titoli. Ma contemporaneamente chiederebbe la possibilità di avere qualche margine per investimenti pubblici. Uno schema che nasce da un forte impulso del Pd, che ha messo negli 8 punti proprio il tema dei crediti delle imprese.

Il «caso» dei pagamenti alle imprese resta in primo piano, se non altro per la

dimensione gigantesca che sta assumendo. Finora si è parlato di 70 miliardi di stock progressivo. Ma le ultime stime parlano di cifre vicine a 150 miliardi. Insomma, qui nessuno paga più. Fare un computo preciso è sostanzialmente impossibile, perché il blocco riguarda realtà molto diverse: dalle cooperative alle Spa, dai professionisti ai cococo delle amministrazioni periferiche. Confindustria chiede da tempo una terapia d'urto. La lentezza con cui il Moloch si sta affrontando, infatti, non prelude a nulla di buono. «Degli oltre 70 miliardi di euro di crediti che le imprese vantano dallo Stato, secondo un primo bilancio del ministero dello Sviluppo economico, nel primo mese di operatività (del decreto che consente di scontare in banca le somme, ndr) ne sarebbero stati liquidati appena 3 milioni - rivela la Cgia di Mestre - Se si manterrà questo ritmo, in un anno lo Stato riuscirà a pagare intorno ai 36 milioni: di questo passo, lo stock sarà smaltito in oltre 1.900 anni». Le ragioni di questo risultato poco apprezzabile sta nel fatto che non sempre le amministrazioni sono disponibili a certificare i debiti (che in questo modo pesano sul patto di stabilità interno) e anche al sistema di attribuzione del rischio di insolvenza, che in alcuni casi resta sulle spalle delle aziende e non delle banche che scontano il credito. Così tutto resta immobilizzato. Un'economia che soffoca, testimoniata anche dagli ultimi dati sulle entrate fiscali, che in gennaio hanno registrato una flessione di oltre 400 milioni di euro. La sola l'Iva è scesa di 268 milioni,

segnale di scambi commerciali in continua restrizione. Cala anche il prelievo sull'importazione di petrolio, il cui consumo è sceso.

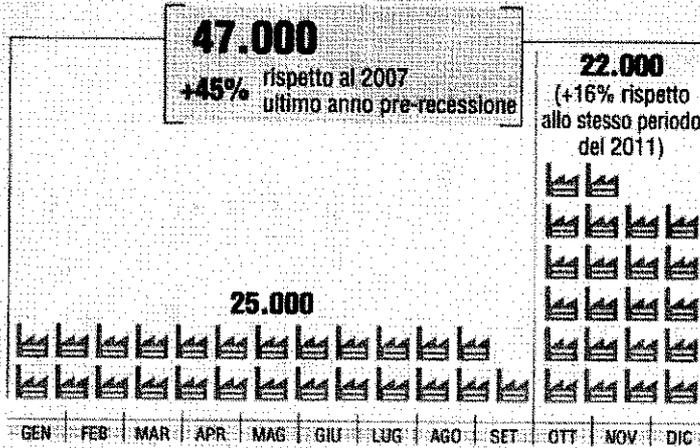
## BAD BANK COME IN SPAGNA?

La parola chiave a questo punto è liquidità: quella che manca alle aziende e che le banche non possono più garantire. Un po' per i vincoli imposti da Basilea 3, un po' per l'esplosione delle sofferenze bancarie che hanno registrato un tasso di crescita di oltre il 17%. Un ritmo tanto elevato da far vagliare l'ipotesi (Mediobanca) della costituzione di una bad bank sul modello spagnolo in cui far confluire tutti i crediti a rischio. Un'idea rigettata dall'Abi, l'associazione bancaria italiana. «Esiste una attenzione al problema dei crediti deteriorati, ma non ci sono aspetti patologici tali da richiedere cure sistematiche come fatto in Spagna», ha dichiarato il direttore generale Giovanni Sabatini. Resta il fatto che i tassi salgono, e che quindi gli intermediari italiani incontrano sempre più difficoltà per finanziarsi. L'unico canale per far pervenire linfa alle aziende resta quello dei crediti. Per questo Monti punterà su quell'obiettivo: una sorta di scambio tra trasparenza e margini più ampi di spesa. Tanto più che già all'ultimo consiglio europeo si era deciso di adottare di coniugare gli equilibri di bilancio con gli investimenti pubblici produttivi. In Italia la rpressione è fortissima: ieri è intervenuta in questo senso anche l'Alleanza delle cooperative, in prima linea nel blocco dei pagamenti. Ma al vertice di Bruxelles c'è l'incognita politica: quanto peserà?

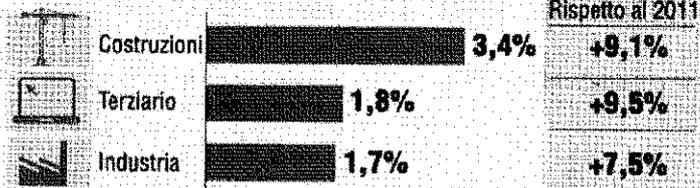


**LA MORSA DELLA CRISI SULLE IMPRESE**

Aziende non individuali che hanno accusato almeno un protesto nel 2012



**Incidenza per settore**



**Ritardi nei pagamenti**

Imprese che regolano le fatture ai fornitori in più di due mesi (% sul totale)



Fonte: Carved

ANSA-CENTIMETRI

**DEBITI DELLO STATO**

Il flop di Passera:  
ci vogliono 1900 anni  
per pagare le imprese

**Antonio Signorini**

a pagina 9

# I debiti dello Stato? 1900 anni per pagarli

*La promessa di Monti e Passera: restituiranno 10 miliardi alle imprese. La realtà li sbugiarda: hanno rimborsato solo 3 milioni*

**Antonio Signorini**

**Roma** Stretteie e colli di bottiglia, voluti e non, hanno avuto la meglio sul più elementare dei principi, quello secondo il quale i debiti si onorano. Lo Stato resta il cattivo pagatore numero uno delle imprese, nonostante i decreti sulla restituzione dei crediti che le aziende vantano nei confronti delle amministrazioni pubbliche.

In tutto sono stati pagati solo tre milioni di euro su uno stock di oltre 70 miliardi di debiti e di questo passo, ha calcolato provocatoriamente la Cgia di Mestre, «ci vorranno oltre 1.900 anni» per saldare il conto che lo Stato ha aperto con i privati.

I 70 miliardi sono stati calcolati da Bankitalia per il 2011 e oggi si stima possano essere lievitati a circa 81. Il tasso di restituzione è bassissimo, intorno allo 0,4%. Niente che assomigli a una soluzione, nemmeno parziale, del problema. Uno scenario diverso rispetto a quello prospettato dal premier Mario Monti e dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, quando presentarono i quattro decreti «per restituire 30 miliardi» alle aziende (l'obiettivo minimo erano 10 miliardi).

«Una cosa inconcepibile - sottolinea il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - che non sta né in cielo né in terra. In un momento di crisi e di mancanza di liquidità, non è da Paese civile che ci siano migliaia di imprese che non possono essere pagate per l'inefficienza e il malfunzionamento della pubblica amministrazione».

Le ragioni del ritardo individuate dalla Cgia sono quelle che le altre associazioni, da **Confindustria** agli artigiani, ai costruttori dell'Ance, lamentano da tempo: difficoltà nella cer-

tificazione del credito che hanno scoraggiato in partenza molte imprese, poi i ritardi nella piattaforma informatica che ha il compito di collegare le banche (che concedono un credito all'azienda in attesa della restituzione) con la Pubblica amministrazione. Ma c'è dell'altro. «L'esclusione di molti enti, notoriamente indebitati, dal novero dei soggetti verso cui si applica la normativa, l'assenza di convincenti sanzioni per le amministrazioni inadempienti all'accreditamento alla piattaforma elettronica, hanno di fatto depotenziato sul nascere questo strumento», spiega Nunzio Bevilacqua, del direttivo dell'Associazione per lo Studio dei problemi del credito (Anspc).

Il governo ha recepito la direttiva Ue sui pagamenti che potrebbe risolvere il problema in futuro. Ma sullo stock del debito la soluzione è lontana. E le conseguenze rischiano di strozzare un sistema già in forte difficoltà. Per questo, due giorni fa il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, ha chiesto che il prossimo governo si impegni a restituire nei primi tre mesi almeno 40 miliardi di debiti scaduti. Un'iniezione di liquidità che «permetterebbe di generare 10 miliardi d'investimenti nei prossimi anni». Ma anche una mossa per dimostrare che lo Stato rispetta un principio alla base della convivenza civile.



## I RITARDI DEI PAGAMENTI

I crediti che le imprese  
vantano dallo Stato



3 milioni  
di euro  
liquidati  
a gennaio



giorni i tempi medi  
di pagamento  
della P.A.



36  
milioni  
di euro

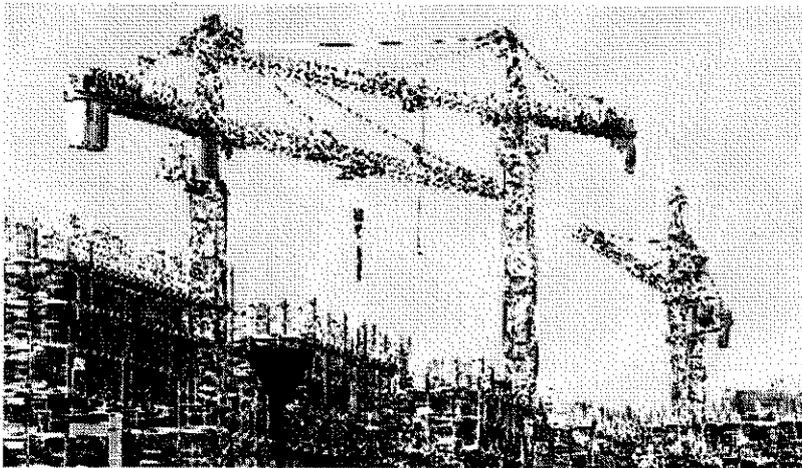
la stima di ciò che lo Stato  
riuscirà a pagare in un anno

1.900  
anni

il tempo necessario  
per smaltire tutti i crediti

Fonte: Cgia Mestre

L'ESPRESSO L'EGG



### INEFFICIENZA

Tra i settori  
che stanno  
soffrendo più  
di altri  
i ritardi nei  
pagamenti  
da parte dello  
Stato, c'è  
quello  
dell'edilizia

[Ansa]

L'INTERVENTO

## Serve subito il piano per i debiti della Pa

L'INTERVENTO

### Subito il piano per i debiti della Pa

di **Antonio Tajani**

**I**l 16 marzo scade il termine per l'attuazione della direttiva europea sui ritardi di pagamento che impone allo Stato di pagare i fornitori entro 30 giorni, pena interessi superiori all'8 per cento.

**T**ra le poche eccezioni, quella per il settore sanitario dov'è possibile pagare a 60 giorni sulla base di provate giustificazioni notificate alla Commissione europea. Vista la gravità della crisi, la Commissione ha chiesto di anticipare l'attuazione della direttiva. Alcuni Stati hanno risposto positivamente. Tra questi, l'Italia che l'ha attuata a partire dal 1° gennaio, seppure con alcune difformità che devono essere chiarite al più presto. Dal 17 marzo, la Commissione non farà sconti a nessuno. Saremo rigorosi, aprendo, se necessario, procedure d'infrazione. È un segnale chiaro per ribadire che siamo dalla parte delle imprese e dell'economia reale.

La nuova normativa è rivoluzionaria, specie in Paesi, quali Italia o Grecia, dove la media dei pagamenti supera i 180 giorni, ben lontana dai 61 della Ue. Queste disparità sono tra i principali ostacoli al funzionamento del mercato europeo. Difficile competere con chi è pagato in meno di un mese in Germania o Finlandia, per imprese che aspettano talvolta più di tre anni.

Alcuni Stati, anziché ridurre la spesa e diventare più efficienti, hanno la pessima abitudine di finanziarsi sulla pelle delle imprese. Non solo con la pressione fiscale, ma anche ritardando i pagamenti dei fornitori. Oltre all'ingiustizia di uno Stato che chiede il pagamento tempestivo dei tributi mentre è inadempiente come debitore, vi è un effetto devastante su economia, occupazione e competitività. La restrizione del credito, particolarmente acuta proprio nei Paesi afflitti dai ritardi delle Pa, sta provocando una moria

d'imprese senza precedenti. Pagando in ritardo, lo Stato aggrava il problema, uccidendo migliaia d'imprese sane che non riescono più a pagare stipendi, fornitori e tasse. Secondo dati recenti, 1/3 delle imprese italiane chiude a causa dei ritardi di pagamento. Il paradosso è che spesso i ritardi sono giustificati col rispetto del Patto di stabilità. Per le regole di contabilità italiane, ad esempio, il debito verso le imprese è contabilizzato solo a pagamento effettuato. Con l'incentivo a pagare il più tardi possibile per avere conti, almeno formalmente, più in ordine. Una "furbizia" a dir poco fallimentare. Ritardando i pagamenti si crea una spirale micidiale: chiusure d'imprese, licenziamenti, recessione, meno incassi per lo Stato, ulteriore peggioramento dei conti.

La spirale va spezzata. E la ricetta è quella che mi sforzo di promuovere da alcuni mesi. Bisogna evitare che l'obbligo di pagare dopo 30 giorni i nuovi debiti abbia l'effetto perverso di allungare i pagamenti dei debiti precedenti. In linea con la ratio della direttiva che, pur lasciando discrezionalità sulla retroattività delle norme, chiede chiaramente agli Stati di essere puntuali, servono dei piani per pagare, possibilmente entro un anno, tutti i debiti pregressi. Alcuni paesi, come la Spagna, hanno imboccato la strada giusta pagando 27 miliardi di debiti arretrati in 5 mesi. Purtroppo, invece, il tentativo italiano si è arenato su procedure farraginose e rigidità del Patto di stabilità interno. È urgente e vitale per l'Italia, dove si concentra oltre la metà dei circa 180 miliardi di euro che le Pa europee devono alle imprese, attuare un piano di rientro efficace di questi debiti, quale prima misura per uscire dalla recessione.

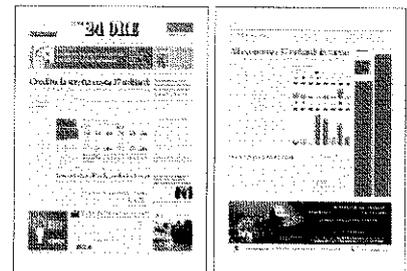
Anche se il debito italiano dovesse aumentare a seguito di emissioni ad hoc per coprire gli arretrati, non credo che i mercati reagirebbero negativamente. Questi debiti sono noti e già presi

in conto nell'analisi del reale indebitamento del nostro Paese. Al contrario, fare chiarezza sulla loro entità e sui tempi di pagamento alle imprese darebbe fiducia ai mercati che guarderebbero prima di tutto agli effetti positivi sulla crescita. Inoltre, il pagamento sarebbe "una tantum" e quindi fuori dalle dinamiche strutturali del debito.

Il Vertice europeo di giovedì e venerdì dovrà dare risposte su crescita e occupazione. È auspicabile introdurre maggiore flessibilità sul Patto di stabilità per favorire sia il pagamento degli arretrati che investimenti pubblici produttivi necessari al pari delle riforme e del consolidamento fiscale. Non sono più rinviabili interventi massicci da parte del bilancio Ue e della Banca europea per gli investimenti per favorire l'accesso al credito. La stessa Bce in un momento così drammatico deve assicurare la trasmissione della linfa vitale dal sistema bancario a quello produttivo per salvaguardare occupazione e crescita.

La crisi ci impone di uscire dai dogmi e dimostrare una forte volontà di cambiamento. Non si torna a crescere solo con azioni macroeconomiche: bisogna accendere i riflettori sui problemi delle imprese. Serve una vera politica industriale europea: al Fiscal compact e al ruolo dell'Ecfin, va affiancato rapidamente un Industrial compact, con l'opportuno rafforzamento del Consiglio competitività.

\* vicepresidente Commissione Europea  
Responsabile per l'Industria  
e l'Imprenditoria



L'EDITORIALE

**L'«Italia dei pagherò»:  
le risposte necessarie**

L'«ITALIA DEI PAGHERÒ»

**Le risposte necessarie**di **Alberto Orioli**

**F**ino a quando reggeranno i castelli fatti d'aria dell'Italia dei "pagherò"? C'è un'economia ormai fondata su una fiducia tra disperati che si impegnano a remunerare lavoro e servizi in un indefinito domani, quando il Paese sarà uscito dalle secche della recessione più drammatica del dopoguerra. Insomma, un'Italia dell'economia dove nessuno può o vuole pagare ciò che deve perché il primo a non farlo è lo Stato, il pagatore peggiore di tutti (con oltre 100 miliardi di debiti non onorati).

Al contempo c'è un'Italia della politica che ha vissuto di continui "pagherò", a cominciare dalla riforma elettorale fino a quelle utili a sbloccare lo sviluppo e la ripresa, che tuttavia ancora non abbandona toni e comportamenti da campagna elettorale cronicizzata, dove promesse, invettive, propaganda diventano imattoni fatti d'aria di un castello di parole e, alla lunga, di irresponsabilità.

Due Paesi di promesse mancate dunque che, tuttavia, scaricano sui cittadini senza scudi e senza difese le conseguenze reali (non di aria) della peggiore depressione economica. Forse anche a questo è ascrivibile la reazione rabbiosanella nelle urne e la fuga, sempre più accentratata, nel mercato grigio del sommerso. Forse è per questo che Istat e Cnel segnalano come in Italia «vi sia il più basso livello di fiducia verso gli altri»: un Paese di cittadini-lupi (o furbi o frustrati) in cui la fiducia malata tra disperati non è mai vera fiducia.

In questo contesto anche il dato della performance delle entrate fiscali (+2,8% contro un calo del Pil quasi analogo ma con segno contrario) non va nella direzione della fiducia: semplicemente dimostra come l'Italia sia ormai un Paese stritolato da un fisco diventato tra i più voraci del mondo (e percepito come rapace e iniquo) e una non-crescita che induce povertà reale (sette milioni di famiglie), glaciazione nei consumi, restringimento della base produttiva (-20%), aumento degli accantonamenti "in vista della catastrofe", crescita della disoccupazione, scoraggiamento dei giovani verso l'università e il lavoro stesso, ripresa dell'emigrazione, interna e non.

Il castello delle partite dei pagamenti pendenti regge fino a quando qualcuno non decide di vedere il bluff.

**H**anno cominciato le banche il cui ruolo in questa partita è sempre stato ambivalente: chiedono con sempre più frequenza il rientro dei fidi, ma stringono con implacabile razionalità matematica il plafond dei prestiti. Le erogazioni sono calate del 5%, nel complesso mancano all'appello 46 miliardi, i tassi aumentano più che nei Paesi competitori e cresce la differenza tra grandi e piccole imprese (che pagano da uno a tre punti in più); i fallimenti e i protesti schizzano a record impensabili solo qualche mese fa.

È evidente il doppio effetto perverso che determina il paradosso di far cadere l'impalcatura dell'"Italia dei pagherò" senza però sostituirla con la normale "Italia dei pago". La liquidità purtroppo non affluisce ancora al sistema produttivo e si ferma nei caveau degli istituti che tuttavia si approvvigionano a tassi quasi inesistenti presso i forzieri della Bce: probabilmente, in futuro potranno farlo con ancora maggiore facilità se passerà la possibilità di scontare come garanzie anche gli "incagli" non ancora diventati sofferenze, si spera che ciò faciliti l'afflusso di risorse verso il mondo della produzione.

Data questa situazione di tempesta perfetta che blocca l'Italia, i partiti - o i movimenti che siano - hanno il dovere di non lasciare il Paese allo sbando, come fosse una barca con le vele al vento, preda di un molesto rollio senza energia. Per questo è quanto mai urgente un Governo, credibile e autorevole, anche agli occhi del mondo, per affrontare da subito le urgenze dell'economia reale. Questo Parlamento in fase di composizione invece sembra oscillare tra il tanto peggio tanto meglio delle "elezioni

subito", una riedizione drammatica della guerra di potere e tra poteri (partiti e magistrati) e le istanze utopistiche radicali, a cominciare dai costi della politica. Tema cruciale, quest'ultimo non c'è dubbio, così come lo è la riforma della legge elettorale, ma non altrettanto emergenziali come le urgenze economiche. Argomenti questi forse trattati finora senza il giusto senso delle proporzioni. Un esempio per tutti: quando anche si dimezzasse l'appannaggio del Quirinale, bersaglio storico del M5S, si recupererebbero un centinaio di milioni; se si abolisse il finanziamento pubblico dei partiti rientrerebbe un miliardo. L'emergenza dell'economia parla invece di imprese che aspettano 100 miliardi di pagamenti per lavori regolarmente svolti!

Dunque ecco la vera emergenza: l'economia reale, priorità in Patria e in Europa, dove sarà effettivamente possibile trovare parte delle soluzioni se diventerà possibile recuperare risorse altrimenti bruciate da un draconiano piano di risanamento, sempre più scollato dal reale stato di salute del Paese da apparire "lunare". Bene fa ora l'Italia del governo di ordinaria amministrazione a portare al prossimo Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo un piano per recuperare «spazi di bilancio». Sono spazi vitali, ossigeno per chi non respira. Bisognava pensarci prima. Certo bisogna pensarci oggi. E anche domani. E lo deve fare un Governo, un Governo vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



71 MILIARDI IN BALLO

Vertice europeo,  
ultima occasione  
per pagare i crediti  
alle imprese

Feltri ▶ pag. 7

# Vertice Ue, ultima chance per pagare i debiti di Stato

LA LINEA DI MONTI NON HA FUNZIONATO, LE AZIENDE CHIEDONO UN INTERVENTO UNA TANTUM DA 48 MILIARDI PER NON SOFFOCARE

## 71 MLD CREDITI NON PAGATI

di Stefano Feltri

**C**i sono tre notizie di crisi che in realtà raccontano la stessa storia: nell'asta di ieri il ministero del Tesoro ha piazzato sul mercato 7,75 miliardi di Bot (i titoli con scadenza un anno) a un tasso più alto di un mese fa, da 1,094 per cento a 1,28. Seconda notizia: Cerved Group, società che raccoglie informazioni sui bilanci delle imprese, spiega che nel 2012 sono state 47 mila le aziende protestate, cioè quelle che non stanno pagando le banche creditrici le quali iniziano quindi l'iter giudiziario per recuperare qualcosa (fino al pignoramento). Terza notizia: il presidente della **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, chiede un intervento radicale, da attuare nei primi tre mesi della nuova legislatura, per salvare il Paese. Misure per 316 miliardi, dalla riduzione del costo del lavoro, intervenendo sul cuneo fiscale alla riduzione dei costi dell'energia e al pagamento di 48 miliardi da parte della Pubblica amministrazione, ai fornitori. Sembrano tre cose scollegate, invece è semplicemente la sintesi della crisi italiana.

**LA DOMANDA INTERNA** è ferma, l'unico soggetto che potrebbe garantire commesse è lo Stato, ma questo non paga neppure gli arretrati che oramai sono arrivati a 71 miliardi. Le banche non accettano più di scontare i crediti, quindi chi lavora con la

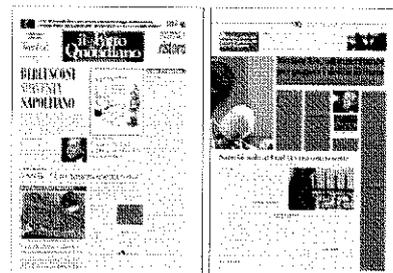
Pubblica amministrazione è spacciato. Secondo il Cerved, la situazione è più grave di quella del 2009, l'anno in cui il Pil italiano sprofondò del 5,1 per cento. Se le imprese continueranno a collassare a questa velocità, ci sarà ben poco sui cui innestare la ripresa. E i crediti delle banche diventeranno sempre più difficili da riscuotere, costringendo i grandi gruppi a svalutazioni e ad aumenti di capitale che nessuno può sostenere. Normale che chi deve prestare soldi all'Italia pretenda un tasso più alto: se il Pil non si riprende, il peso del debito rischia di diventare insostenibile. Quindi comprare Bot è più rischioso di prima.

C'è una possibilità di uscire da questa spirale asfissiante. Forse l'ultima possibilità. È il Consiglio europeo che si apre domani a Bruxelles, la riunione dei capi di Stato e di governo. Per l'Italia ci sarà ancora Mario Monti, che ha concordato con Pier Luigi Bersani una strategia con un punto irrinunciabile: ottenere il via libera a un intervento una tantum per pagare subito alcuni miliardi di arretrati ai fornitori dello Stato. Senza che il debito pubblico necessario a saldare il conto venga equiparato a spesa corrente e finisca nel conto generale. "Negli accordi che potrebbero essere varati dal vertice si può prevedere uno scambio tra gli impegni a perseguire una serie di riforme e una maggiore flessibilità sul debito", spiega Sandro Gozi, deputato Pd che ha lavorato alla strategia europea di Bersani. È l'ultima occasione: se anche questo Consiglio passa senza che vengano concesse deroghe, si metterà in moto l'anno di bilancio europeo (che prevede il rimpallo tra Stati nazionali e Bruxelles di leggi fi-

nanziarie e progetti di riforme) e gli spazi per agire saranno sempre meno.

**NON CI SONO ALTERNATIVE** all'intervento una tantum. Un recente report dell'Ance, l'associazione dei costruttori che è ormai nel panico (il settore è fermo e lo Stato non paga 24 miliardi), l'approccio Monti è stato un flop totale. La certificazione dei crediti verso lo Stato, che doveva essere il primo passo per un graduale smaltimento dell'arretrato, è stata un disastro: in otto mesi sono stati certificati tre milioni (milioni!) di euro su 70 miliardi. Troppo lenta e farraginoso la procedura, inadeguata l'infrastruttura informatica e così via. In soli cinque mesi in Spagna - Paese non celebre per la sua efficienza burocratica - invece sono stati pagati ben 27 miliardi di euro. A costo zero per le imprese (che però hanno rinunciato a interessi, aggi e oneri accessori, ma ne valeva la pena). L'Italia ha recepito in anticipo sulla scadenza del 16 marzo la direttiva che, per il futuro, impone pagamenti in 30 o 60 giorni, pena interessi colossali (sopra l'8 per cento) e le imprese avranno maggiore facilità a rivalersi in tribunale. Il funzionario che non paga il dovuto rischia grosso. Ma se non si comincia a sanare l'arretrato, si aggrava la paralisi.

Twitter @stefanofeltri



# L'Italia bloccata

CONTRATTI PUBBLICI E FISCO

## Appalti e Iva, ricorso alla Ue

Denuncia di **Confindustria** alla Commissione contro la responsabilità solidale

La disposizione nel mirino

Se il subappaltatore non versa tasse e contributi la norma prevede che debba farlo l'appaltatore

Diritto comunitario sotto la lente

La denuncia si fonda sull'analisi dei principi che la Corte di giustizia ha espresso sul tema

### La responsabilità solidale

#### LA NORMATIVA

**Doppio intervento**  
Prima con il decreto sulle semplificazioni fiscali (DI 16/2012), poi con il decreto crescita (DI 83/2012) il Governo Monti ha introdotto l'Istituto della responsabilità solidale del committente e del subappaltatore

#### L'IMPATTO

**Inclusi i versamenti Iva**  
La responsabilità solidale a carico del committente riguarda sia il pagamento delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente sia il versamento dell'Iva. Se non vengono effettuati scatta una sanzione fino a 200mila euro

#### IL RICORSO ALL'UE

**Ricorso alla Commissione Ue**  
L'Ue avrà 12 mesi per decidere se aprire la procedura d'infrazione sulla base del ricorso di **Confindustria**. Una volta aperta, se lo Stato non si adegua, la Commissione può adire la Corte di giustizia Ue

#### GLI INADEMPIMENTI

**I motivi alla base del ricorso**  
Per le imprese la responsabilità solidale è ammessa solo se viene comprovato un concorso dell'obbligato solidale nella frode dell'obbligato principale e va tutelato il principio di proporzionalità delle sanzioni

**Nicoletta Picchio**

ROMA

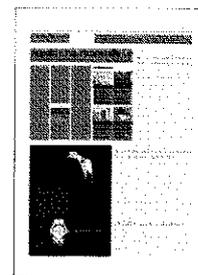
Una formale denuncia alla Commissione europea. Per sostenere l'incompatibilità con il diritto comunitario delle regole che riguardano nello specifico la responsabilità solidale dell'appaltatore per quanto riguarda il versamento all'Era-rio dell'Iva dovuta dal subappaltatore.

**Confindustria** l'ha presentata ieri: un complaint (questo è il termine tecnico) di quasi 30 pagine dove si analizzano i contenuti della norma italiana che la Confederazione contesta, e cioè l'articolo 13-ter del decreto legge del 22 giugno 2012, n. 83, il cosiddetto decreto crescita. La norma prevede appunto la responsabilità solidale dell'appaltatore sia per quanto riguarda il pagamento delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente sia per il versamento dell'Iva dovute dal subappaltatore. Per quanto riguarda i rapporti tra committente e appaltatore, se quest'ultimo non versa all'Era-rio l'Iva e le ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente, si prevede una sanzione fino a 200mila euro.

Secondo **Confindustria** la disciplina è da cassare in tutte e due le fattispecie, Iva e ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente. Ed è una battaglia che si sta combattendo dal 2006, cioè da quando questo principio è stato introdotto per la prima volta nel nostro ordina-

mento. Tra passi avanti e marce indietro, la responsabilità solidale è stata riproposta nel provvedimento sulle semplificazioni fiscali del marzo dell'anno scorso, in modo però sostanzialmente inapplicabile. Il Governo Monti è ritornato sul tema, nel decreto crescita, inserendo varie modifiche ma lasciando inalterata la sostanza: e cioè se non paga il subappaltatore, è l'appaltatore che deve intervenire in solido. Se per le ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente dovrà intervenire il Parlamento o il Governo, sulla questione Iva, che è un'imposta armonizzata a livello Ue, **Confindustria** ha deciso di muoversi anche sul fronte europeo.

Una procedura lunga e in **Confindustria** ne sono consapevoli: la Commissione europea ha tempo 12 mesi (dopo la data di iscrizione del complaint nel registro del segretariato generale che necessita circa un mese) per prendere una decisione (avvio del procedimento di infrazione oppure archiviazione della denuncia). Iniziata la procedura di infrazione, se lo Stato non si mette in regola, la Commissione Ue può adire la Corte di Giustizia europea, che impiega in media due anni di tempo per emettere il giudizio. La mossa nei confronti di Bruxelles è comunque uno strumento utile per segnalare al legislatore nazionale l'importanza della questione e quindi di un intervento



normativo che abroghi o riveda sostanzialmente la legge.

La denuncia presentata da **Confindustria** si fonda sull'analisi dei principi che la Corte di giustizia europea ha richiamato più volte e che devono sempre ispirare l'interpretazione del diritto comunitario e della disciplina Iva.

In particolare il mondo delle imprese sottolinea i principi per cui le amministrazioni fiscali hanno il divieto di trasferire sui contribuenti i propri compiti di controllo; i casi di responsabilità solidale sono ammessi solo se viene comprovato un concorso dell'obbligato solidale nella frode dell'obbligato principale; le sanzioni devono essere sempre proporzionate alla gravità delle violazioni commesse; è necessario salvaguardare il rispetto della parità di trattamento delle operazioni interne e delle operazioni effettuate tra Stati membri da soggetti passivi (principio di non discriminazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Complaint

• Per complaint si intende la denuncia che ciascun cittadino dell'Unione europea può presentare contro un provvedimento (legislativo, regolamentare o amministrativo) o contro una prassi di uno Stato membro, che il denunciante ritenga contrari ad una disposizione o ad un principio del diritto comunitario

CISL SPA

## Il business della formazione con Finmeccanica e colossi di stato

di STEFANO SANSONETTI

Una serie di partnership che consolidano i rapporti tra il sindacato di Raffaele Bonanni e alcuni grandi gruppi. Il tutto passa per lo Ial, l'istituto di formazione che utilizza milioni di fondi europei e privati. In ballo accordi con Finmeccanica, Poste, Sisal, Autostrade e Deloitte.

CONTINUA A PAGINA 19

# Cisl a tutta formazione con i mega-gruppi

## Accordi del sindacato con Finmeccanica, Autostrade, Sisal e Deloitte

di STEFANO SANSONETTI

Partnership con i più grandi gruppi pubblici e privati italiani. Una fitta rete di relazioni che molto spesso finisce col garantire una saldatura tra il sindacato e la controparte statale. L'universo della Cisl, il sindacato oggi guidato da Raffaele Bonanni, è fatto anche di questo. Protagonista è la rete che fa capo allo Ial, l'Istituto addestramento lavoratori della sigla di via Po.

Attraverso la struttura passano milioni e milioni di fondi statali ed europei, in ogni caso pubblici, per la formazione dei lavoratori. Attorno all'attività, nel corso degli anni, la Cisl è riuscita a "coagulare" alleanze con una serie infinita di società. Tra i principali gruppi pubblici spuntano Finmeccanica e Poste, la holding di Massimo Sarmi che con il sindacato di Bonanni ha un rapporto più che consolidato. Ma ci sono anche la Consip, ovvero la società del ministero dell'economia che funge da centrale acquisti per la pubblica amministrazione, e la Sogei, la spa sempre del dicastero di via XX Settembre che gestisce la strategica anagrafe tributaria, in pratica il "cervellone" in cui sono custoditi tutti i segreti fiscali italiani. Ancora, tra le partnership siglate dallo Ial ce n'è addirittura una con la Sisal, holding dei giochi e delle scommesse. Alla quale si aggiunge la più grande concessionaria autostradale italiana, con tanto di 5 mila chilometri gestiti,

ossia Autostrade per l'Italia, controllata dalla holding Atlantia che a sua volta fa capo alla famiglia Benetton. Inoltre dal sito internet dell'Istituto nazionale viene fuori un rapporto pure con la multinazionale della revisione Deloitte.

E come spesso accade negli affari della Cisl compare in questo caso un gruppo estero, ovvero l'azienda tedesca Wurth. Questi accordi di partnership, in buona sostanza, riguardano tutti la formazione dei lavoratori. Per carità, si tratta di un'attività fondamentale, in particolar modo in un periodo di violenta crisi come quella che stiamo vivendo, sulla quale però la Cisl nel passato si è scottata più volte. Basti pensare al caso dei "buchi" dello Ial Cisl Abruzzo e dell'inchiesta giudiziaria che per anni ruotò attorno ad esso.

Nel novero dei partner, poi, rientrano anche numerose università italiane. Tra queste, sempre secondo indicazioni che emergono dal sito internet, c'è la Luiss. Già, proprio l'ateneo di proprietà di quella Confindustria che spesso è controparte della Cisl nei confronti sui più importanti temi del lavoro. Rapporto con viale dell'Astronomia che si consolida anche attraverso la partnership con Sfc-Sistemi formativi, società dell'associazione degli imprenditori, guidata da Giorgio Squinzi, che proprio come lo Ial si occupa di formazione.



@Ssansonetti